

LIII^a SEDUTA

VENERDÌ 13 MARZO 1936 - Anno XIV

(117° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO)

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi	Pag. 1834		
Disegni di legge:			
(Approvazione):			
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 giugno 1935-XIII, n. 1257, concernente l'aumento degli organici degli ufficiali delle varie armi del Regio Esercito » (804)	1835	liriche sovvenzionate dallo Stato, dai Comuni e da altri enti pubblici » (937).	1837
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 agosto 1935-XIII, n. 1579, che ha dato esecuzione nel Regno all'Accordo italo-albanese del 24 giugno 1931 relativo al contributo finanziario dell'Italia verso l'Albania » (815)	1835	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1935-XIV, n. 2084, concernente modificazione della costituzione dell'Ente autonomo per la Mostra permanente nazionale della moda » (938).	1837
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 settembre 1935-XIII, n. 1699, concernente l'autorizzazione a concedere alla Società per lo sviluppo economico dell'Albania una anticipazione fino alla somma di lire 60 milioni » (816)	1836	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2162, relativo alla concessione di una pensione straordinaria alla signora Maria Gristina, vedova del Sansepolerista Mario Carli » (947)	1837
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 ottobre 1935-XIII, n. 2082, concernente la disciplina dei congressi nazionali ed internazionali da tenersi in Italia, delle partecipazioni delle delegazioni ufficiali italiane ai congressi internazionali all'estero, delle pubbliche manifestazioni di scienza, arte ed intelligenza, di beneficenza e di diporto, delle commemorazioni ed onoranze » (891)	1836	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2430, che apporta modificazioni alle vigenti norme sul Tiro a segno nazionale » (951).	1838
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 maggio 1935-XIII, n. 1454, concernente provvedimenti per il personale del già Sindacato obbligatorio siciliano di mutua assicurazione per gli infortuni sul lavoro nelle miniere di zolfo della Sicilia » (905).	1836	(Discussione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, n. 2040, concernente le attribuzioni del Ministero per la stampa e propaganda in materia di sequestri di stampati (articolo 112 del Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) » (935).	1836	« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 » (1011).	1839
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, n. 2083, relativo ai compensi massimi degli artisti lirici e dei maestri direttori di orchestra nelle stagioni		JOSA	1840
		MAROZZI	1844
		MILIANI	1845
		DI FRASSINETO	1847
		VICINI MARCO ARTURO	1850
		MONTRESOR	1851
		(Presentazione)	1834
		Relazioni:	
		(Presentazione)	1835, 1852
		Ringraziamenti (di S. A. R. il Duca di Pistoia, del Maresciallo Badoglio):	
		PRESIDENTE	1834
		Votazione a scrutinio segreto:	
		(Risultato)	1838

La seduta è aperta alle ore 15,30.

MILLOSEVICH, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bergamini per giorni 15; Bodrero per giorni 3; Borsalino per giorni 7; Di Terranova per giorni 10; Guglielmi per giorni 5; Mango per giorni 10; Romeo delle Torrazze per giorni 15; Ronco per giorni 30; Silvestri per giorni 5; Sitta per giorni 5; Strampelli per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

Ringraziamenti di S. A. R. il Duca di Pistoia e del Maresciallo Badoglio.

PRESIDENTE. Agli auguri inviati a nome del Senato a S. A. R. il Duca di Pistoia in occasione del suo giorno natalizio, l'intrepido Principe che con le sue Camicie Nere piantò primo il tricolore su l'Amba Aradam, ha risposto con questo telegramma:

« Ringrazio riconoscente V. E. delle gentili espressioni augurali rivoltemi a nome del Senato del Regno. Ascrivo a mia somma fortuna aver potuto portare in combattimento le magnifiche Camicie Nere che hanno saputo dare così alta prova del loro valore e del loro spirito di sacrificio. Aff.mo

FILIBERTO DI SAVOIA GENOVA ».

(*Vivissimi e generali applausi*).

PRESIDENTE. Informai ieri il Maresciallo d'Italia Badoglio della manifestazione di plauso tributata dal Senato alle nostre vittoriose truppe in Africa Orientale. Ecco il telegramma di risposta del Maresciallo:

« Ringrazio vivamente il Senato per entusiastico saluto inviato alle magnifiche truppe che io ho l'alto onore di comandare. Il Senato può stare tranquillo.

BADOGLIO ».

(*Vivissimi e generali applausi*).

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Millosevich di dare lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni presentati alla Presidenza.

MILLOSEVICH, segretario:

DISEGNI DI LEGGE.

Dal Presidente della Camera dei Deputati:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2353, che autorizza il « Fondo previdenza sottufficiali del Regio Esercito » a concedere prestiti ai sottufficiali iscritti (1022).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, n. 2395, concernente la facoltà di presentare le domande di revoca delle

dichiarazioni di riforma sino al 55° anno di età e le norme per la nomina a sottotenente di complemento per talune categorie di militari (1023).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1935-XIII, n. 2396, riguardante il conferimento, a domanda, del grado di sottotenente di complemento ai luogotenenti generali, consoli e seniori della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, non in possesso di alcuni requisiti richiesti dalle disposizioni vigenti (1024).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2281, recante modifiche alle disposizioni vigenti sulla concessione dei premi di arruolamento ai carabinieri Reali ausiliari (1025).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1935-XIV, n. 2121, riguardante la composizione del Gran Consiglio del Fascismo (1026).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2169, contenente norme per la concessione del trattamento di caroviveri ai titolari di pensione a carico del Monte Pensioni per gli insegnanti elementari (1027).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2401, concernente la conferma in carica degli attuali presidenti e vice-presidenti di sezione dei Consigli provinciali dell'economia corporativa (1028).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 8, contenente provvedimenti per la nomina di insegnanti nelle cattedre vacanti dei Regi Istituti medi (1029).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2224, concernente la estensione dell'uso delle cartoline postali in esenzione di tassa alle Forze armate mobilitate nella Libia e nelle Isole italiane dell'Egeo per esigenze dell'Africa Orientale (1030).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1935-XIV, n. 2223, recante norme interpretative e limitative alla legge 20 giugno 1935-XIII, n. 1349, che disciplina i servizi di trasporto di merci mediante autoveicoli, nonché al Regio decreto-legge 26 settembre 1935-XIII, n. 1749, concernente disposizioni in materia di tasse sugli affari (1031).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 29, riguardante l'autorizzazione di spesa di lire 12.000.000 per l'esecuzione di opere idrauliche straordinarie urgenti (1032).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 30, riguardante l'autorizzazione di spesa di lire 15.000.000 per completamento di opere straordinarie (1033).

Dal Ministro delle finanze:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936-XIV al 30 giugno 1937-XV (1034).

RELAZIONI.

Dalla Commissione di finanza:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2090, contenente agevolzze per le sottoscrizioni al prestito nazionale « Rendita 5 per cento » (987). — *Rel.* RAINERI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2113, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa dei diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1935-1936, nonchè altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione del Regio decreto 9 dicembre 1935-XIV, n. 2114, relativo a prelevamento dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (990). — *Rel.* RAINERI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 286, relativo all'assegnazione alla Reale Accademia d'Italia di un contributo annuo per la esecuzione di lavori bibliografici (997). — *Rel.* BACCELLI.

Attribuzione di un annuo contributo a favore del Regio Istituto Italiano per la Storia Antica (998). — *Rel.* BACCELLI.

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936-XIV al 30 giugno 1937-XV (1034). — *Rel.* REGGIO.

Dalla Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei Trattati di commercio:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 10, che ha dato esecuzione all'Accordo fra l'Italia e la Germania per regolare i pagamenti, realizzato in Berlino, mediante scambio di Note, il 20 dicembre 1935 (1015). — *Rel.* MANZONI.

Dalla Commissione permanente per la conversione in legge dei decreti-legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 81, concernente la destinazione alla distillazione di una parte del vino prodotto con uve della vendemmia dell'anno 1935 (968). — *Rel.* GUADAGNINI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 278, recante disposizioni per la disciplina della produzione e della utilizzazione dell'essenza di bergamotto (969). — *Rel.* GUADAGNINI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 281, recante modificazioni alle norme stabilite dal Regio decreto-legge 29 aprile 1925, n. 988, e dal Regio decreto 16 dicembre 1929, n. 2185, riguardanti la liquidazione quinquennale delle retribuzioni degli uffici di 1^a classe e delle ricevitori postali telegrafiche (974). — *Rel.* MONTRESOR.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2249, per la proroga

del sussidio straordinario accordato per l'esercizio della ferrovia Arezzo-Fossato concessa all'industria privata (1005). — *Rel.* MONTRESOR.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 giugno 1935-XIII, n. 1257, concernente l'aumento degli organici degli ufficiali delle varie armi del Regio esercito » (N. 804).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 giugno 1935-XIII, n. 1257, concernente l'aumento degli organici degli ufficiali delle varie armi del Regio esercito ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 giugno 1935-XIII, n. 1257, concernente l'aumento degli organici degli ufficiali delle varie armi del Regio esercito.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
• « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 agosto 1935-XIII, n. 1579, che ha dato esecuzione nel Regno all'Accordo italo-albanese del 24 giugno 1931 relativo al contributo finanziario dell'Italia verso l'Albania » (N. 815).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 agosto 1935-XIII, n. 1579, che ha dato esecuzione nel Regno all'Accordo italo-albanese del 24 giugno 1931 relativo al contributo finanziario dell'Italia verso l'Albania ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge del 13 agosto 1935-XIII, n. 1579, che sostituisce quello del 24 agosto 1933-XI, n. 1122, per la esecuzione nel Regno del duplice scambio di Note che ha avuto luogo a Tirana fra l'Italia e l'Albania il 24 giugno 1931 per aderire alla richiesta del Governo albanese, intesa ad ottenere dall'Italia un contributo finanziario sotto forma di prestiti per la cifra massima di franchi oro albanesi dieci milioni annui e per un periodo di 10 anni, a cominciare dall'esercizio finanziario 1931-1932, allo scopo di coprire i disavanzi effettivi di bilancio

degli esercizi finanziari 1931-32 e successivi e di assicurare lo sviluppo dell'economia, dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica dell'Albania.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 settembre 1935-XIII, n. 1699, concernente l'autorizzazione a concedere alla Società per lo sviluppo economico dell'Albania una anticipazione fino alla somma di lire 60 milioni » (N. 816).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 settembre 1935-XIII, n. 1699, concernente l'autorizzazione a concedere alla Società per lo sviluppo economico dell'Albania una anticipazione fino alla somma di lire 60 milioni ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 settembre 1935-XIII, n. 1699, col seguente titolo: « Autorizzazione a concedere alla Società per lo sviluppo economico dell'Albania una anticipazione fino alla somma di lire 60 milioni ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 ottobre 1935-XIII, n. 2082, concernente la disciplina dei congressi nazionali ed internazionali da tenersi in Italia, delle partecipazioni delle delegazioni ufficiali italiane ai congressi internazionali all'estero, delle pubbliche manifestazioni di scienza, arte ed intellettualità, di beneficenza e di diporto, delle commemorazioni ed onoranze » (N. 891).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 ottobre 1935-XIII, n. 2082, concernente la disciplina dei congressi nazionali ed internazionali da tenersi in Italia, delle partecipazioni delle delegazioni ufficiali italiane ai congressi internazionali all'estero, delle pubbliche manifestazioni di scienza, arte ed intellettualità, di beneficenza e di diporto, delle commemorazioni ed onoranze ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 ottobre 1935-XIII, n. 2082, concernente la disciplina dei congressi nazionali ed internazionali da tenersi in Italia, delle partecipazioni delle delegazioni ufficiali italiane ai congressi internazionali all'estero, delle pubbliche manifestazioni di scienza, arte ed intellettualità, di beneficenza e di diporto, delle commemorazioni ed onoranze.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 maggio 1935-XIII, n. 1454, concernente provvedimenti per il personale del già Sindacato obbligatorio siciliano di mutua assicurazione per gli infortuni sul lavoro nelle miniere di zolfo della Sicilia » (N. 905).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 maggio 1935-XIII, n. 1454, concernente provvedimenti per il personale del già Sindacato obbligatorio siciliano di mutua assicurazione per gli infortuni sul lavoro nelle miniere di zolfo della Sicilia ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 maggio 1935-XIII, n. 1454, concernente provvedimenti per il personale del già Sindacato obbligatorio siciliano di mutua assicurazione per gli infortuni sul lavoro nelle miniere di zolfo della Sicilia, con la seguente modificazione: All'articolo 4, comma terzo, del decreto le parole: *sul minerale di zolfo*, sono sostituite dalle parole: *sullo zolfo*.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, n. 2040, concernente le attribuzioni del Ministero per la stampa e propaganda in materia di sequestri di stampati ».

(articolo 112 del 'Testo Unico' delle leggi di pubblica sicurezza approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) » (N. 935).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, n. 2040, concernente le attribuzioni del Ministero per la stampa e propaganda in materia di sequestri di stampati (articolo 112 del Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, n. 2040, concernente le attribuzioni del Ministero per la stampa e propaganda in materia di sequestri di stampati (articolo 112 del Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773).

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, n. 2083, relativo ai compensi massimi degli artisti lirici e dei maestri direttori di orchestra nelle stagioni liriche sovvenzionate dallo Stato, dai Comuni e da altri enti pubblici » (N. 937).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, n. 2083, relativo ai compensi massimi degli artisti lirici e dei maestri direttori di orchestra nelle stagioni liriche sovvenzionate dallo Stato, dai Comuni e da altri enti pubblici ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, n. 2083, relativo ai compensi massimi degli artisti lirici e dei maestri direttori di orchestra nelle stagioni liriche sovvenzionate dallo Stato, dai comuni e da altri enti pubblici.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1935-XIV, n. 2084, concernente modificazione della costituzione dell'Ente autonomo per la Mostra permanente nazionale della moda » (N. 938).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1935-XIV, n. 2084, concernente modificazione della costituzione dell'Ente autonomo per la Mostra permanente nazionale della moda ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 ottobre 1935-XIV, n. 2084, concernente modificazione della costituzione dell'Ente autonomo per la Mostra permanente nazionale della moda, con le seguenti modificazioni:

Dopo l'articolo 9 aggiungere:

Art. 10. — Con decreto Reale, su proposta del Ministro per le corporazioni, potranno essere emanate norme per la disciplina della produzione e riproduzione dei modelli di vestiario da parte dell'industria nazionale dell'abbigliamento.

Gli articoli 10 e 11 diventano rispettivamente articoli 11 e 12.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2162, relativo alla concessione di una pensione straordinaria alla signora Maria Gristina, vedova del Sansepolcrista Mario Carli » (N. 947).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2162, relativo alla concessione di una pensione straordinaria alla signora Maria Gristina, vedova del Sansepolcrista Mario Carli ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2162, relativo alla concessione di una pensione straordinaria alla signora Maria Gristina, vedova del Sansepolcrista Mario Carli.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge « Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2430, che apporta modificazioni alle vigenti norme sul Tiro a segno nazionale » (N. 951).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2430, che apporta modificazioni alle vigenti norme sul Tiro a segno nazionale ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2430, che apporta modificazioni alle vigenti norme sul Tiro a Segno nazionale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acquarone, Anselmi, Antona Traversi, Appiani, Asinari di Bernezzo, Asinari di San Marzano.

Baccelli, Bacci, Baldi Papini, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Belluzzo, Bennicelli, Bensa, Bergamasco, Berio, Beverini, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bocciardo, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Borletti, Brezzi, Broglia, Brusati, Burzagli.

Caccianiga, Camerini, Campili, Campolongo, Casanuova, Casoli, Cattaneo Giovanni, Cavallero, Cavazzoni, Cesia, Centurione Scotti, Cian, Cicconetti, Cini, Ciraolo, Cogliolo, Colonna, Conci, Conti, Conti Sinibaldi, Conz, Cozza, Credaro, Crispolti, Curatulo.

D'Achiardi, Da Como, D'Ancora, Danza, De Bono, De Capitani d'Arzago, Della Gherardesca,

De Michelis, De Riseis, De Vito, Devoto, Di Bagno, Di Benedetto, Di Donato, Di Frassineto, Di Marzo, Di Mirafiori Guerrieri, Dudan.

Etna.

Facchinetti, Falcioni, Falck, Farina, Ferrari, Flora, Foschini, Frascchetti.

Gallarati Scotti, Gallenga, Gasperini Gino, Gatti Girolamo, Gatti Salvatore, Gazzera, Gherzi Giovanni, Giampietro, Giannini, Giardini, Gigante Giordano, Giuliano, Giuria, Giuriati, Giusti del Giardino, Grazioli, Graziosi, Grosso, Guaccero, Guadagnini, Gualtieri, Guidi.

Imperiali.

Josa.

Krekich.

Leicht, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Lissia, Longhi.

Majoni, Mambretti, Mantovani, Manzoni, Marscalchi Arturo, Marozzi, Marracino, Martin-Franklin, Mayer, Mazzoccolo, Mazzoni, Mazzucco, Miari de Cumani, Miliani, Millosevich, Montefinale, Montesor, Montuori, Moresco, Mori, Morpurgo, Morrone, Mosconi, Muscatello.

Nicastro, Niccolini Eugenio, Nicolis di Robilant, Nomis di Cossilla.

Orlando, Orsi, Orsini-Baroni, Oviglio, Ovio.

Padiglione, Pais, Peglion, Perris, Perrone Compagni, Piaggio, Piccio, Pinto, Pironti, Porro Carlo, Porro Ettore, Prampolini, Pujia.

Raineri, Rebaudengo, Renda, Rolandi Ricci, Romano Avezzana, Romano Michele, Romano Santi, Romei Longhena, Romeo Nicola, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Rubino, Ruffo di Calabria, Russo.

Sailer, Salucci, Sanarelli, Sandicchi, Sandrini, Sani Navarra, Sarrocchi, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja, Scipioni, Scotti, Sechi, Serristori, Silj, Sirianni, Soler, Spezzotti.

Tacconi, Tallarigo, Tamborino, Thaon di Revel dott. Paolo, Theodoli di Sambuci, Tiscornia, Todaro, Tolomei, Torlonia, Torre, Treccani.

Vaccari, Valagussa, Versari, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo, Vinassa de Regny, Visconti di Modrone.

Zoppi Ottavio.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 giugno 1935-XIII, n. 1257, concernente l'aumento degli organici degli ufficiali delle varie armi del Regio Esercito (804):

Senatori votanti	210
Favorevoli	207
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 agosto 1935-XIII, n. 1579, che ha dato esecuzione nel Regno all'Accordo italo-albanese del 24 giugno 1931 relativo al contributo finanziario dell'Italia verso l'Albania (815):

Senatori votanti	210
Favorevoli	208
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 settembre 1935-XIII, n. 1699, concernente l'autorizzazione a concedere alla Società per lo sviluppo economico dell'Albania una anticipazione fino alla somma di lire 60 milioni (816):

Senatori votanti	210
Favorevoli	208
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 ottobre 1935-XIII, n. 2082, concernente la disciplina dei congressi nazionali ed internazionali da tenersi in Italia, delle partecipazioni delle delegazioni ufficiali italiane ai congressi internazionali all'estero, delle pubbliche manifestazioni di scienza, arte ed intellettualità, di beneficenza e di diporto, delle commemorazioni ed onoranze (891):

Senatori votanti	210
Favorevoli	208
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 maggio 1935-XIII, n. 1454, concernente provvedimenti per il personale del già Sindacato obbligatorio siciliano di mutua assicurazione per gli infortuni sul lavoro nelle miniere di zolfo della Sicilia (905):

Senatori votanti	210
Favorevoli	208
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, n. 2040, concernente le attribuzioni del Ministero per la stampa e propaganda in materia di sequestri di stampati (articolo 112 del Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (935):

Senatori votanti	210
Favorevoli	207
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, n. 2083, relativo ai compensi massimi degli artisti lirici e dei maestri direttori di orchestra nelle stagioni liriche sovvenzionate

dallo Stato, dai Comuni e da altri enti pubblici (937):

Senatori votanti	210
Favorevoli	208
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1935-XIV, n. 2084, concernente modificazione della costituzione dell'Ente autonomo per la Mostra permanente nazionale della moda (938):

Senatori votanti	210
Favorevoli	208
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2162, relativo alla concessione di una pensione straordinaria alla signora Maria Gristina, vedova del Sansepolerista Mario Carli (947):

Senatori votanti	210
Favorevoli	198
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2430, che apporta modificazioni alle vigenti norme sul Tiro a segno nazionale (951):

Senatori votanti	210
Favorevoli	207
Contrari	3

Il Senato approva.

Presentazione di un disegno di legge.

COBOLLI GIGLI, *Ministro dei lavori pubblici*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COBOLLI GIGLI, *Ministro dei lavori pubblici*.
Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Norme sulle promozioni nel personale dei cantonieri delle strade statali (1035).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 » (N. 1011).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e

delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 ».

Pregò il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario, legge lo stampato n. 1011.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

JOSA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JOSA. Onorevoli Senatori. Discutendosi lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste desidero richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole Ministro competente sulle attuali condizioni di uno dei principali rami della produzione agraria nazionale, cioè quello della produzione zootecnica, rimasto fermo sofferente dolente, mentre, si può dire, tutti gli altri rami dell'attività agricola italiana hanno fatto passi giganteschi e si sono sempre più sviluppati e rafforzati negli ultimi quattordici anni per l'impulso generoso ricevuto dal Regime, secondo la volontà e le direttive del Capo del Governo; e tanto progrediti e rafforzati da potere oggi, dopo quattordici anni di cure e di difesa, dar modo all'agricoltura italiana di opporsi come un sicuro baluardo di resistenza alle forze internazionali che si sono illuse di piegare l'Italia, sul terreno economico non potendola arrestare sulla via della storia e della civiltà.

Non è che il Governo Fascista abbia pensato a questo ramo della produzione agraria meno che ad altri e non abbia avuto per esso, come invece ha avuto, attenzioni e premure e provvidenze, elevando prima di tutto gli stanziamenti di bilancio, saliti subito, coll'avvento del Regime, a 13.000.000 di lire nell'esercizio finanziario 1922-1923 in confronto della media di lire 5.863.000 stanziata annualmente durante il periodo precedente, dall'esercizio finanziario 1911-12 al 1921-1922; e adottando ogni forma di difesa e d'incoraggiamento, con gli accordi commerciali, la protezione doganale, quando sembrò opportuna, leggi organiche generali e provvedimenti in favore di determinate specie allevate o di particolari miglioramenti da conseguire, concorsi, fra i quali il concorso nazionale zootecnico bandito nel gennaio 1930 con 8.000.000 di lire di premi complessivamente, e inoltre organizzazione di servizi, creazione e riforme di istituti sperimentali o a scopi pratici, e infine promuovendo le attività sindacali e corporative nel campo della zootecnia.

Ma tutto questo si è mostrato inadeguato, tanto a mantenere l'efficienza degli allevamenti e a dar vita al mercato dei loro prodotti, quanto a imprimere alla produzione zootecnica lo stesso sviluppo e lo stesso ritmo di progresso impressi a molti altri rami della produzione agraria, quali la frutticoltura, le colture industriali e le ortofrutticole, per citare i maggiori esempi.

Il mercato dei prodotti zootecnici è da alcuni anni debole stagnante indifferente, con prezzi

che appena accennano a salire ricadono subito al livello ordinario, rimasto da tempo presso a poco invariato, meno il caso della lana dovuto a cause contingenti e senza dubbio transitorie; la consistenza degli allevamenti di quasi tutte le specie non è aumentata dal censimento del 1930, se pure non è diminuita come si tende a credere; il lavoro di miglioramento e di perfezionamento delle razze allevate è divenuto lento e spesso disorientato o fuorviato; il fervore delle iniziative infine, che un tempo, anche senza incoraggiamenti governativi, fu sempre altissimo negli allevatori e portò i nostri bovini romagnoli a contendere vittoriosamente a Parigi, nel 1900, il premio d'onore a una delle più rinomate razze bovine del mondo, la Hereford, è oggi affievolito e appena formale e superficiale.

Ciò vuol dire che le cause della depressione sono veramente profonde numerose complesse, e meno accessibili di quanto comunemente si creda, o meglio ancora di quanto abbiano creduto i molti studiosi e tecnici i quali si sono occupati da noi della così detta crisi zootecnica. Il che spiega anche, a nostro conforto del resto, la mediocre o talvolta mancata efficacia di non pochi fra i molti provvedimenti premurosamente emanati dal Governo allo scopo di alleviarla.

Le cause da cui dipenderebbe la grave e ormai lunga depressione della nostra industria zootecnica sono state variamente ricercate e indicate. Vi è chi la riporta ai casi e fenomeni generali della crisi economica e agricola mondiale, che, come si sa, è politica ed economica insieme, ed è la risultante di situazioni internazionali produttive, di consumo, di monete e di scambi. Altri la fanno dipendere, almeno per quanto riguarda alcune specie, unicamente dal rinvilio dei prezzi dei prodotti in confronto dei costi di produzione rimasti tuttavia elevati. Altri ancora, con vedute più ristrette e unilaterali, l'attribuiscono a una o ad alcune, secondo il punto di vista dell'osservatore, di una numerosa serie di cause, quali le difficoltà dell'esportazione, la riduzione del consumo interno dei prodotti, la concorrenza delle importazioni a minor costo produttivo, la complicata e costosa organizzazione commerciale che grava sui prezzi e limita così i consumi, la pressione dei tributi erariali e locali, le elevate tariffe della manodopera e la rarefazione specialmente di quella specializzata per la zootecnia, l'alto costo dei mangimi concentrati, e via dicendo.

Ma queste cause, evidentemente, sono più o meno quelle stesse della crisi generale dell'agricoltura, da noi e altrove, che toccano senza dubbio tutte le specie allevate e tutti i loro prodotti — tranne la lana, ripeto, che si è bene ripresa negli ultimi mesi —, per cui conviene ormai ammettere, semplificando e riassumendo la situazione, che le sofferenze dell'industria zootecnica non sono in realtà che la estensione e il riflesso di quelle più vaste e generali dell'agricoltura, nella quale la prima è compenetrata, aggravata e prolungata però, a mio modo di vedere, da alcune cause

permanenti, dirette e specifiche, consistenti, per la gran parte almeno delle regioni italiane, nella limitata produzione di foraggi, la deficiente organizzazione zootecnica in relazione all'agricoltura, e la cattiva utilizzazione delle risorse foraggere dovuta alla imperfezione delle razze allevate.

Su queste ultime cause conviene fermarci particolarmente, giacchè le prime, d'ordine generale, appartengono alla interminabile casistica delle cause e dei rimedi della crisi agricola e anzi di ogni crisi economica, in qualunque ramo produttivo, per cui le tralascieremo.

La deficienza della produzione foraggera italiana, in rapporto al bestiame allevato, e maggiormente a quello tanto più numeroso che bisognerebbe allevare, è stata da tempo segnalata e lamentata. Ed effettivamente la scarsità dei foraggi è da considerare una delle cause prime della nostra inferiorità nel campo zootecnico.

Mentre la superficie dei prati artificiali ed erbai è cresciuta da 2.665.000 ettari nel 1910 a 3.378.000 ettari nel 1934, la produzione media per ettaro, all'opposto, è diminuita nello stesso periodo di tempo da quintali 56,51 in fieno normale a quintali 49,07. Per i prati naturali asciutti e irrigui lo stato delle cose è in realtà un poco diverso, essendo la superficie di essi aumentata, sempre fra il 1910 e il 1934, da 1.380.000 a 1.650.000 ettari, in ragione del 20 per cento, e la produzione da 39.720.000 a 60.064.000 quintali di fieno normale, in ragione del 51 per cento, con un evidente miglioramento; ma si tratta di una coltura destinata piuttosto a ridursi anzichè ad aumentare di superficie, per cui il suo incremento non offre prospettive tali da mutare la situazione generale della produzione foraggera.

Gli studiosi calcolano così che per 32 milioni di quintali di peso vivo di bestiame delle varie specie allevato nell'agricoltura, e da alimentare, non si disponga in media che di quintali 7 di fieno normale annualmente per ogni quintale di peso vivo da mantenere nell'intero territorio nazionale, con un massimo di 9 quintali nell'Italia settentrionale e un minimo di quintali 5,50 per l'Italia meridionale, ciò che significa una deficienza netta del fabbisogno medio alimentare degli allevamenti, secondo le diverse regioni, da un quarto a una metà.

E se a tutto questo si aggiunge la incostanza della produzione, per le annate avverse, le quali determinano talvolta differenze notevolissime, turbando profondamente l'assetto degli allevamenti e il mercato dei prodotti per le vendite precipitate, si ha il quadro esatto della situazione in questo particolare settore produttivo, situazione meritevole certamente delle più attente e vigili cure.

Un'altra fra le cause che abbiamo indicate come permanenti, dirette e specifiche della depressione che travaglia l'industria zootecnica italiana risiede nell'organizzazione stessa di questa, non dovunque e non sempre aderente all'agricoltura, alla quale

invece non può non essere strettamente legata e perfettamente aderente essendone l'indispensabile complemento e strumento.

L'eccesso o il difetto numerico di bestiame nelle aziende agrarie, la presenza di alcune specie e non di altre, che pure potrebbe essere consigliabile allevare, la mancanza assoluta di allevamenti dove potrebbero esservi e utilmente, i frequenti mutamenti delle specie allevate al più piccolo mutare della convenienza economica, anche se per ragioni transitorie e talvolta solo per il gusto di mutare, e abitudini e tendenze che sarebbe lungo citare, tolgono agli allevamenti, in non poche regioni d'Italia, la saldezza, la continuità, la stabilità, che sono invece tanto necessarie, e fanno perdere ad essi l'aderenza perfetta all'agricoltura, che è la prima condizione di vita, di resistenza e di prosperità dell'economia zootecnica. L'allevamento brado e quello nomade, organizzati a loro modo, e del resto bene organizzati per quel che furono un tempo, in dipendenza di date situazioni agricole-pastorali, si trovano oggi ad avere una organizzazione enormemente arretrata e perciò non più aderente all'agricoltura delle regioni nelle quali questi tipi di allevamento tuttavia esistono.

La stessa organizzazione dell'allevamento equino, se questo vorrà reggersi, è necessario che aderisca meglio di quel che oggi non sia all'agricoltura, frazionandosi all'estremo, per raggiungere il tipo del piccolo allevamento podereale, il solo che possa sopravvivere ai profondi mutamenti che la produzione equina ha subito e più ancora subirà nel prossimo avvenire.

Infine la mediocre attitudine di molte razze allevate alla trasformazione dei foraggi, o in altri termini il rendimento in prodotti che esse ci danno in relazione ai foraggi che consumano, è una terza grave causa di debolezza della nostra economia zootecnica, e probabilmente la causa maggiore, in quanto essa rappresenta una perdita per lo spreco di una parte dei foraggi consumati e non trasformati, una perdita ancora per la parte trasformata a basso potere di trasformazione, e in ultimo il mancato beneficio che potrebbe offrire, in luogo di quello attualmente allevato, bestiame migliorato ad alto potere di trasformazione dei foraggi e capace quindi di valorizzare anche masse alimentari maggiori.

Si può calcolare per i bovini, ad esempio, a non parlare delle altre specie, che sulla popolazione totale del Regno di 6.738.000 capi, rilevati col censimento del 1930, 1.350.000 capi, corrispondenti al 20 per cento, siano cattivi e anche pessimi trasformatori di foraggi, essendo mediocri trasformatori altri 2.000.000 di capi, per formare in tutto 3.369.000 capi, cioè la metà dell'intera popolazione bovina, che si alleva con scarso rendimento o in pura perdita.

Ecco il disagio permanente e la fonte della depressione zootecnica per molte regioni d'Italia, le quali allevano bestiame non migliorato, in

confronto di quello migliorato e più ancora perfezionato che potrebbero allevare, così come esercitassero, poniamo, per ricorrere a una immagine meccanica, vecchi tipi di motori termici o a scoppio, divoratori di combustibile e produttori di scarsa energia, in luogo dei lucenti delicati motori moderni di minimo consumo e di elevatissima potenza.

Ora noi che siamo arrivati a creare da tempo un'Associazione per il controllo della combustione, associazione la quale si occupa perfino del trascurabile consumo della benzina nelle macchine da caffè, non possiamo non fare ogni sforzo per evitare lo sperpero di centinaia di migliaia di quintali di fieno e mangimi vari, e non insistere perciò sulla necessità di procurare il più completo e perfetto impiego economico dei foraggi attraverso il miglioramento delle razze allevate, che è poi la base di ogni progresso zootecnico, se non forse tutto il progresso zootecnico, e l'arma per ogni resistenza di fronte alle difficoltà economiche nel campo degli allevamenti.

Dalle considerazioni fatte discende ora qualche suggerimento, che io mi studierò di formulare schematicamente, per non tediare troppo il Senato, rinunciando, come ho premesso, a trattare delle cause generali della depressione economica, che pure possono avere e anzi hanno tutte, più o meno, riflesso nel campo della produzione zootecnica; ma trovano evidentemente rimedi nell'azione e nelle provvidenze di carattere del pari generale.

L'aumento della produzione foraggera è senza dubbio alla base di quanto è necessario fare in favore degli allevamenti, allo scopo di rafforzarli per intanto, e avviarli nello stesso tempo a un sostanziale miglioramento.

Ma è opportuno qui avvertire che non si potrà, per ottenere questo risultato, fare assegnamento, come alcuni pretendono, su di una maggiore estensione della coltura pratense, giacchè la popolazione crescente e il migliorato tenore di vita della Nazione inducono gli agricoltori a dare sempre più la preferenza, nel limitato territorio coltivabile di cui possono disporre, alle colture alimentari per l'uomo.

Le terre bonificate e da bonificare potranno offrire ancora una certa superficie da destinare alla praticoltura: essa sarà però una superficie sempre ristretta per poter colmare la nostra notevole deficienza di fieno, valutabile a 150.000.000 di quintali in rapporto all'attuale peso vivo del bestiame allevato, per il quale occorrerebbero 350.000.000 di quintali di fieno normale, mentre si producono appena 200.000.000 di quintali l'anno, a voler tenere presenti le raccolte del quinquennio 1930-1934. A parte poi il fatto che anche nelle terre di bonifica la tendenza sarà quella di estendere le colture alimentari, tanto più che si tratterà, in molti casi, di terre di nuova fertilità e perciò di alta potenza produttiva.

Bisogna dunque contare poco sulla estensione,

e agire piuttosto nel senso di elevare la produzione unitaria del prato, come del resto si è fatto per il grano, assicurando ormai all'Italia l'indipendenza per il suo fabbisogno granario; e liberandola così — per la volontà ferma del Capo del Governo e l'azione da tutti spiegata ai suoi ordini — da una delle più gravi preoccupazioni economiche e politiche, che era stata per lungo tempo l'incubo di tecnici, di economisti e di governanti.

Non sarà difficile dunque fare altrettanto per quel che riguarda la produzione foraggera, dalla quale dipende poi direttamente quella zootecnica, intensificando le colture pratensi, aggiungendo ad esse il più largamente possibile quelle degli erbai annuali e intercalari, e promuovendo la diffusione dei metodi moderni di preparazione e conservazione dei foraggi. Quanto il Ministero dell'agricoltura potrà fare in questo campo sarà infinitamente utile, e sarà in ogni caso bene impiegato tutto il denaro che potrà spendere per dare alla zootecnia italiana una base che le consenta di sostenersi, svilupparsi, e anche presto prosperare.

Più difficile a realizzare, o almeno di più lunga realizzazione, potrà essere una migliore organizzazione degli allevamenti, che procuri ad essi la perfetta aderenza all'agricoltura e la stabilità, che attualmente non hanno in molte regioni italiane, essendo poche realmente le regioni nelle quali l'industria zootecnica può ritenersi abbastanza bene organizzata. Questo però, io sono convinto, bisognerà attenderlo più che altro come risultato di due fattori, alla cui azione indiretta conviene rimettersi, cioè lo stesso miglioramento e consolidamento economico degli allevamenti da una parte, e dall'altra l'appoderamento, cioè la formazione delle unità poderali nelle quali il bestiame trovi il suo appropriato e proporzionato posto.

Ciò del resto non può e non deve dispensare dall'adoperare qualunque diverso mezzo che sia intanto a disposizione e possa contribuire al raggiungimento di questo scopo, quali, ad esempio, la determinazione delle zone di allevamento, le direttive nell'applicazione delle leggi sull'approvazione obbligatoria dei tori e degli stalloni privati o consorziali, e la concessione d'incoraggiamenti che servano a orientare e indirizzare gli allevatori a un fine e in un senso piuttosto che ad altro fine o in un altro senso.

In ultimo è da considerare il problema del miglioramento e perfezionamento delle razze allevate, problema fondamentale, come ho accennato, e da cui dipendono gli altri due precedentemente esposti, in quanto non varrebbe produrre foraggi in quantità sufficiente se non potessero essere utilizzati e valorizzati da bestiame migliorato, capace di pagarli bene come si dice, nè si potrebbe attendere un ordinamento dell'industria zootecnica armonizzato e aderente a quello di un determinato tipo di agricoltura, se non si avesse con allevamenti migliorati la possibilità di utilizzare

e valorizzare tutto ciò che di risorse foraggere quel dato tipo di agricoltura può offrire.

Si tratta di un problema apparentemente complesso e difficile, ma in realtà molto chiaro e semplice, la risoluzione del quale richiede solo certe condizioni, che si riassumono in un preciso e ponderato piano dell'azione da svolgere, un minimo di mezzi, una straordinaria volontà e perseveranza nell'opera degli allevatori, e la più assoluta continuità negli aiuti e negli incoraggiamenti dello Stato.

Molte buone iniziative in questo campo sono venute meno e sono rimaste vane, con perdita di denaro e di tempo, solo perchè gli allevatori a un certo momento si sono arrestati o sono mancati gli aiuti dello Stato.

Le vie per realizzare il miglioramento e perfezionamento delle razze allevate sono note, e si trovano del resto tracciate per ogni provincia nel programma zootecnico formulato annualmente dalla rispettiva Cattedra di agricoltura e attuato coll'approvazione e i contributi finanziari del Ministero dell'agricoltura, oltre i contributi degli enti locali.

È però il caso di semplificare e concentrare non pochi di questi programmi, che si perdono il più delle volte in dettagli, o in piccole iniziative inconcludenti, o scopi ai quali mancano favorevoli condizioni per essere raggiunti, o tentativi a cui non corrispondono possibilità di sviluppo, per modo che anche se riusciti sono destinati a restare senz'altro sterili, e infine metodi di miglioramento lunghi e difficili ad approdare a risultati concreti e generali, come quello della selezione di razze bovine primitive, durissime, e più ancora indurite talvolta dalle scarse cure di allevamento, refrattarie ad ogni miglioramento, che si pretende di poter migliorare colla selezione mentre non vi è in realtà che l'incrocio o l'infusione di sangue affine di sottorazze migliorate, e la buona alimentazione, che possa migliorarle.

Il Ministero dell'agricoltura continuerà a dare assetto dunque, come già fa lodevolmente ed efficacemente, ai programmi delle iniziative zootecniche, specialmente per quelle provincie che non hanno ancora un preciso orientamento per la loro azione e debbono evidentemente averlo e attenervisi.

In quanto alle specie a cui rivolgere maggiormente e più immediatamente l'attenzione e le provvidenze necessarie, io ritengo dovrebbero essere i bovini e gli ovini, giacchè le nostre maggiori deficienze riguardando la carne e la lana queste due specie sono quelle appunto destinate principalmente a colmarle.

Se una parte soltanto dei bovini di ceppo podolico allevati nelle regioni centrali e meridionali appenniniche venisse sostituita colla razza Bruna, ricorrendo all'incrocio continuato, e 4 a 5 milioni soltanto di pecore dell'allevamento stabile nelle stesse regioni venissero sostituiti con una

razza ad alto rendimento di carne e lana, l'Italia avrebbe per la carne la sua piena indipendenza economica e in gran parte anche per la lana.

La produzione equina non può essere certamente trascurata. Essa comunque attraversa un periodo di incertezza e vuole una ponderata revisione, in conseguenza dei bisogni dell'Esercito non più larghi come un tempo, e di quelli dell'agricoltura e dei trasporti, soddisfatti in parte dal motore, anche se più costoso, per i vantaggi di altra natura che offre, onde converrà esaminarne a fondo i relativi problemi, che non sono nè pochi nè semplici. Quel che si può subito affermare però è che occorre senza dubbio incoraggiare la produzione del mulo per i bisogni dell'Esercito, dovunque sia possibile, e l'allevamento frazionato del cavallo così detto di servizio, dove gli agricoltori siano in grado di mantenere buone fattrici a complemento della dotazione ordinaria di bestiame nelle aziende agrarie.

Il problema della produzione del cavallo di massa ha trovato ormai felici risoluzioni in alcune regioni, e le preoccupazioni che si avevano un tempo per ottenere questo prodotto si volgeranno nell'avvenire piuttosto verso la difficoltà di collocarlo, dato l'impiego del motore nei trasporti ordinari, nell'agricoltura e nel traino per l'Esercito.

Gli allevamenti minori, è superfluo dirlo, vanno tutti seguiti e curati, destinando ad essi ogni risorsa finanziaria di cui sarà possibile disporre e la massima attività propulsiva.

E una qualche cosa infine bisogna far pure per la capra. Il problema dell'allevamento di questa specie è ancora avvolto nelle nebbie dei pregiudizi e della incomprendenza. Nessuno ha mai negato che le capre possono arrecare al bosco danni anche gravi; ma dovrebbero bastare evidentemente le leggi forestali, ben concepite e meglio applicate, come del resto sono, per conciliare la esistenza del bosco e quella della utilissima specie caprina, che invece è stata perseguitata fino alla distruzione con l'imposta. E non c'è voluto molto naturalmente con questa potentissima arma per riuscire nell'intento, tanto che fra l'accertamento statistico del 1918 e il censimento del 1930 l'Italia si è trovata di aver perduto 1.300.000 capre, il che avrebbe potuto significare oggi una produzione annua di non meno di 975.000 capretti, 325.000 animali adulti, e perciò complessivamente quintali 52.000 di peso vivo per il macello, oltre il latte e le pelli. Io sono persuaso che non abbiamo con questo certamente guadagnato 52.000 metri cubici di legname, nè molte piante silvane saranno state difese per virtù dell'imposta, che ha dimezzato il patrimonio caprino, piuttosto che per virtù della legge e per l'opera della Milizia forestale che oggi l'applica con giusto rigore e con viva passione.

I mezzi finanziari per la zootecnia stanziati nello Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1936-1937, in lire 15.050.000, non sono abbondanti,

ma debbono necessariamente bastare, nè io oserei di pensare ad aumenti.

È indispensabile però, posto che non possano esservi aumenti, una migliore distribuzione dei fondi disponibili e la eliminazione di tutte le iniziative minori, facendo in modo così che gli stanziamenti diventino sufficienti per un piano di azione limitato ai soli bisogni fondamentali della zootecnia italiana, un piano di azione preciso concreto pratico serrato, dal quale si otterranno senza dubbio maggiori benefici di quanto non si ottenga ora col frazionamento dei mezzi finanziari e il pullulare delle iniziative.

Si affaccia così di nuovo la questione dei Depositi di cavalli stalloni, i quali assorbono la maggior parte degli stanziamenti destinati alla zootecnia — il 61,81 per cento nell'esercizio corrente — mentre potrebbe essere venuto il momento, per le considerazioni stesse che ho fatto in merito alla produzione equina, di sopprimerne alcuni, come è anche previsto dalla legge organica sulla produzione zootecnica 29 giugno 1929, nelle regioni dove l'industria stalloniera consorziale o privata ha mostrato di poter fare e saper fare a meno del servizio stalloniero dello Stato.

A me sembra che una parte dello stanziamento per i Depositi di stalloni da determinarsi, sia diminuendo le unità, sia meglio sopprimendo alcuni Depositi, potrebbe essere destinata per le iniziative riguardanti le altre specie allevate.

Non certo nello stato di previsione che ci accingiamo ad approvare, il quale pure lo consentirebbe con opportuni storni durante l'esercizio, ma in quello successivo, io auguro che anche senza aumenti di assegnazioni, colla sola riduzione della spesa per i Depositi di cavalli stalloni, si possano validamente sostenere e sviluppare tutti gli allevamenti, compresi quelli equini; compiendo così in favore della produzione zootecnica la stessa grande opera che il Governo Fascista ha compiuta per le colture.

Vi sono, onorevoli Senatori, delle attività nel campo del lavoro e del progresso umano delle quali si toccano i risultati solo col tempo, e i risultati raggiunti beneficiano generazioni lontane, non mai o raramente le generazioni che hanno lavorato a progredire e a costruire.

Le attività zootecniche appartengono a questa categoria, per cui noi incontriamo oggi nomi di celebri allevatori che crearono, si direbbe, colla loro mirabile opera, un secolo o due addietro, razze rinomate nel mondo, le quali presentemente fanno ricchi e fortunati alcuni Paesi.

Ora se il lavorare per le generazioni future è proprio degli Italiani, ed è la particolare impronta di questo grande momento della storia nostra, poniamoci al lavoro per superare anche nel campo zootecnico le difficoltà attuali e assicurare alle venture generazioni la prosperità, che sarebbe colpevole non preparare ad esse con tutta la nostra volontà e la nostra opera. (*Applausi*).

MAROZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAROZZI. Consenta Sua Eccellenza il Ministro di agricoltura che io modestamente gli esprima il profondo compiacimento che si prova constatando l'energia con la quale egli sta applicando i concetti del Fascismo alle direttive agricole. Energia guidata da una prudente esperienza, non da sistemi teoricamente prestabiliti e che ha il suo esponente più evidente nei provvedimenti che si sono presi e che si stanno prendendo per regolarizzare il gravissimo problema del passaggio del grano dalla produzione al consumo.

Ma ho chiesto la parola per esprimere soprattutto due raccomandazioni all'onorevole Ministro su due punti fondamentali.

Il primo è di ordine generale. L'agricoltura, tutti lo sappiamo, è una attività complessa. Non esiste una attività agricola per ciascuna produzione, esiste un complesso di attività agricole che sono collegate da rapporti biologici, tecnici, economici e sociali. Orbene, per necessità di cose, nel nostro Regime, le Corporazioni sono divise per cicli produttivi; per necessità organizzative, in agricoltura come nelle altre attività, i datori di lavoro hanno una loro organizzazione, i lavoratori hanno un'altra organizzazione, ed i tecnici ne hanno un'altra; ma sappiamo benissimo che la produzione agricola è il frutto del lavoro unito del datore di lavoro e del lavoratore con l'intermediario tecnico. Orbene il Regime fascista non ha ignorato questa grande verità, tanto è vero che esiste, e resta, un Ministero di agricoltura, il quale Ministero non solo è conservato perchè l'agricoltura è l'elemento fondamentale della vita nazionale, ma anche perchè il Ministero rappresenta l'organo che riassume e collega tutta la vita agricola nazionale.

Orbene io mi permetto di esprimere il voto che i rapporti tra il Ministero di agricoltura e gli organi sindacali corporativi ed economici degli agricoltori, di tutte le categorie, diventino sempre più intimi e sempre più costanti, perchè soltanto con questa intima e costante unione di lavoro è possibile risolvere gli ardui e difficilissimi problemi della produzione agricola nazionale.

Un secondo punto riguarda il grave problema dello sviluppo della piccola conduzione agricola, fatta dal diretto coltivatore; la piccola proprietà, la piccola affittanza che talvolta hanno per primo scalino della loro ascesa anche la mezzadria. Ebbene il Regime, con una previdenza e con una saggezza che forse oggi non tutto il mondo valuta, ma che sarà grandemente valutata nell'avvenire, tende a legare il lavoratore alla terra, tende a sviluppare la piccola azienda a conduzione familiare. Tutte le opere di bonifica che si stanno compiendo, tutto il lavoro fatto per la sistemazione di alcune zone soggette a usi civici ed a dominio collettivo, porta alla formazione della piccola azienda a conduzione familiare. Orbene io credo che si debba intensificare lo studio preciso delle condizioni in cui si trova e delle condizioni che

sono necessarie al sano sviluppo ed al consolidamento delle aziende a diretta conduzione. Sono problemi di carattere giuridico, poichè una minaccia sola vi è contro la piccola proprietà nell'attuale legislazione ed è l'eccessivo frazionamento per ragioni ereditarie. Già negli studi di riforma del Codice civile sono stati posti questi problemi, ma è necessario risolverli in perfetto accordo con gli organi dell'agricoltura. La piccola conduzione ha bisogno di essere validamente aiutata, attraverso le forme, che si vanno sempre più sviluppando, dell'istruzione e dell'educazione professionale, aiutata attraverso riforme forse nuove del credito agrario, aiutata soprattutto (e questo è il punto sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro) attraverso le varie organizzazioni economiche degli agricoltori. Il Ministro di agricoltura ha dimostrato di apprezzare la organizzazione economica degli agricoltori e ne è prova la utilizzazione che egli sta facendo della Federazione italiana dei Consorzi agrari nei riguardi del movimento del grano.

Orbene se il grande e medio agricoltore hanno convenienza ad essere associati economicamente in forme di carattere cooperativistico per l'acquisto delle materie prime, per la vendita dei loro prodotti, per accorciare le distanze economiche tra la produzione delle materie prime e il consumatore agricolo e tra il produttore agricolo e il consumatore, questa necessità è ancora più evidente per il piccolo agricoltore; e allora è assolutamente necessario studiare molto rapidamente le possibilità di una organizzazione capillare degli organi economici dell'agricoltura per far godere al piccolo agricoltore i vantaggi delle forme associative. Quanto possono fare i piccoli agricoltori, specie in questi gravi momenti di lotta economica internazionale, probabilmente non tutti hanno calcolato; ma se si pensa che il piccolo agricoltore a conduzione familiare può produrre senza calcolo delle spese di mano d'opera, può utilizzare quell'enorme valore che è la forza lavoratrice di una famiglia rurale, si vede quante possibilità hanno questi agricoltori. Quando si parla d'introdurre nuove coltivazioni nella produzione di semi oleosi o di fibre tessili o altri prodotti simili che sono necessari oggi alla resistenza del Paese, sorgono gravi difficoltà perchè, in una grande azienda agraria a coltura intensiva, introdurre una nuova coltura vuol dire contrazione di una precedente coltura e, nelle condizioni attuali, soltanto nel caso di alcune produzioni ortofrutticole di grande coltura è possibile e facile questa sostituzione. Quando si tratta di mettere a coltura terre incolte, terra a coltura estensiva, quindi a maggese nudo, occorre un'organizzazione nuova per il lavoro, occorrono nuovi capitali d'investimento e quindi sorgono notevoli difficoltà. Se invece i singoli piccoli agricoltori potessero fare le piccole produzioni, essi, in molti casi, risolverebbero una notevole parte del problema. Io conosco piccoli agricoltori in Italia che coltivano da anni, da

decenni, alcune piante di cui oggi si raccomanda di estendere la coltura, per esempio il cotone, il girasole, il ricino; ebbene essi coltivano queste piante lungo i filari di alberi o di viti, in qualche angolo dell'orto o in piccole partite di terreno, e producono bene.

Tutto il problema sta nel rendere possibile a questi singoli piccoli agricoltori di provvedersi delle sementi adatte e di riunire le loro piccole partite di prodotti per poterle razionalmente vendere.

Ebbene l'organizzazione capillare delle associazioni economiche degli agricoltori può fare questo, ed in tal senso bisogna aiutarla. E bisogna aiutarla con la propaganda, con il credito ed avvalendosi di tutti gli uomini di buona volontà che oggi in Italia sono sparsi in gran numero nelle campagne. Perchè, per nostra fortuna, attualmente, ed anche precedentemente, la genialità della concezione fascista ha risvegliato un profondo senso del dovere ed una profonda attività, di cui si può fare largo assegnamento per il benessere attuale e per l'avvenire della Nazione.

Pertanto mi permetto raccomandare al Ministero dell'agricoltura lo studio accurato ed immediato dei problemi relativi allo sviluppo della piccola azienda a conduzione diretta, la quale rappresenta l'elemento fondamentale del benessere delle nostre campagne. E mi permetto aggiungere che essa è anche elemento fondamentale dell'avvenire della nostra razza poichè nelle popolazioni rurali dedite alla produzione agricola, riunite in quella unità meravigliosa che è la famiglia, risiede il germe della futura civiltà italiana, che sarà, una volta ancora, madre della civiltà del mondo intero. (*Vivi applausi*).

MILIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIANI. Onorevoli colleghi, non farò un discorso, mi limiterò a poche considerazioni, che a me sembra abbiano una certa importanza.

Nel pregevole ed accurato studio presentato dall'onorevole Relatore è detto che l'agricoltura è riuscita ad adeguarsi, per quanto gli è stato possibile, alle esigenze del momento presente. Perciò per coloro che hanno letto tale studio, non occorre che io stia a darne i particolari. Mi piace tuttavia che siasi rilevato come l'agricoltura faccia fronte alle presenti circostanze, come abbia risposto accettando volentieri tutti quei suggerimenti e quelle istruzioni che ad essa si danno, affinchè possa sempre meglio soddisfare alle esigenze attuali.

Ma non abbiamo soltanto l'agricoltura. L'Italia è attorniata dalle Alpi ed è tutta attraversata dagli Appennini; e anche le isole maggiori sono piene di montagne. Ora è certo che la nostra economia è strettamente legata all'economia montana. Non è la prima volta che io insisto su questo argomento e non vorrei che si pensasse che io voglia qui ripetere tutto ciò che ho già detto in passato. Ma non mi sembra che sia inutile far presente che, se molte cose si sono fatte, molte altre re-

stano ancora da fare per questa economia montana, che io ritengo, come effettivamente è, (e si vede anche sulle carte geografiche) la spina dorsale del nostro Paese.

Il Regime Fascista, realizzatore come è, ha conseguito per la montagna la più grande e notevole realizzazione istituendo la Milizia forestale.

Chiunque abbia studiato e studi le condizioni forestali del nostro Paese può vedere che il miglioramento dei nostri boschi ha inizio precisamente dal momento dell'istituzione della Milizia forestale.

Io mi sono sempre occupato di questo ordine di questioni; però per lunghi anni ho dovuto constatare che le risoluzioni dei diversi singoli particolari problemi si avevano solo teoricamente, ma di fatto restavano sulla carta. Per essere stato per oltre 25 anni in un Comitato forestale, posso affermare che dai documenti di quel Comitato risulta che la maggior parte degli Appennini marchigiani avrebbe dovuto essere sistemata a gradoni, perchè così si prescriveva continuamente a tutti coloro che domandavano un appezzamento da ridurre a coltura mentre in realtà si trova, se si osserva il territorio delle provincie di Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, che solo qualche appezzamento concesso di recente è sistemato a ripiani.

In conclusione, senza insistere su cose e su punti particolari, mi riferisco a quanto ho già detto altre volte e cioè che, secondo il mio modesto avviso, il mezzo migliore per poter provvedere alla sistemazione dei nostri monti è quello di aiutare e di favorire la Milizia nazionale forestale. Io spero che l'onorevole Ministro sia in ciò perfettamente d'accordo con me.

Ricordo che all'inizio l'organico della Milizia forestale era alquanto diverso da quello che attualmente è; e ricordo altresì, di aver scritto la relazione ad un decreto col quale venne ridotto questo organico e ciò perchè le necessità del momento lo imponevano. Ma il Ministro del tempo, Acerbo, promise a me (se fosse presente credo che non lo potrebbe smentire) ed anche ad altri che, appena fosse stato possibile, si sarebbe provveduto a reintegrare l'organico che si aveva all'inizio dell'istituzione della Milizia nazionale forestale. Ora io faccio vivissima raccomandazione affinché ciò che è stato promesso dal suo predecessore venga attuato da lei.

L'amministrazione delle foreste dello Stato è un'amministrazione che io ritengo veramente esemplare, poichè oggi è gestita, condotta come meglio non si potrebbe. Ciò che è confermato dai risultati che ogni anno sono maggiori e migliori; tanto che questa amministrazione delle foreste dello Stato meriterebbe di essere convenientemente ampliata. Ora, mi dispiace che non sia presente il Ministro delle finanze, perchè ciò soprattutto da lui dipende: basterebbe cioè che all'amministrazione delle foreste dello Stato si lasciassero i fondi che ogni anno essa ricava dalla

sua gestione, e che oggi è costretta a versare come contributo allo Stato, perchè avesse una disponibilità tale da potere aumentare ed ampliare il territorio delle foreste di proprietà dello Stato da 4 a 5 mila ettari all'anno. In un giro di pochi anni si avrebbe così raddoppiato, triplicato e ancora più il Demanio forestale che, come già ho detto, ha un'amministrazione esemplare, che servirebbe a dimostrare al pubblico ed a tutta quanta la zona montana quello che si può veramente ottenere di utile da una proprietà ben sistemata e condotta. Perchè qui mi permetto di affermare che in generale non si ha una idea esatta, nonostante quanto è stato scritto e parlato, di quello che si riferisce alla produzione montana. La produzione montana è una produzione complessa. Non sono soltanto gli alberi che da essa possiamo ritrarre, ma sono diversi altri prodotti; come, ad esempio, quelli dei pascoli, della caccia, della pesca delle piante officinali ecc.

Inoltre alla produzione forestale si guarda come mezzo per evitare i danni delle alluvioni di cui soffrono in generale le popolazioni che vivono alle falde dei monti, dai quali sono oggi sparite le foreste.

L'importanza della sistemazione dei pascoli è compresa da tutti, ma non così quella delle cure alle piante officinali che acquistano di giorno in giorno un maggiore valore. Oggi si è volta l'attenzione su queste piante, anche dal Comitato della montagna e da altri Enti, ma è certo che se non vengono protette e sorvegliate, ben poco vantaggio se ne potrà trarre.

Abbiamo poi la pesca di montagna, e principalmente la pesca delle trote, che potrebbe essere duplicata, triplicata ed anche più, ma anche per questo è necessaria una custodia ed una protezione, quale finora sono mancate perchè i militi della Milizia forestale, totalmente presi dalle occupazioni dirette giornaliere, non possono avere tempo da spendere in altre cure, che pur sarebbero adatte per essi.

Abbiamo infine il prodotto della caccia, di cui si è parlato anche troppo in tempi recenti, per il concorso che da essa si può attendere per la lotta contro le sanzioni. Io non sono di quelli che vengono ad affermare senz'altro che i provvedimenti che sono stati presi non fossero ben ponderati (il Ministro avrà infatti già sentito molte critiche), però osservo che certamente, se si ritornerà in un periodo breve, più verso il normale, si farà cosa opportuna in quanto la caccia è troppo collegata con l'agricoltura, altrimenti quando saremo nei mesi di aprile e di maggio, certamente il danno che si risentirà dall'andare in giro per i campi seminati, sarà senza dubbio maggiore dell'utile che dalla caccia si potrà ritrarre. Raccomando perciò vivamente la pronta revisione di quelle disposizioni che non raggiungono lo scopo voluto. Io confido che l'onorevole Ministro vorrà tenere presente quanto ho detto, massime per quel che si riferisce alla Milizia forestale, affinché si aumenti il contingente

degli uomini, i quali saranno sempre pronti, come ne han dato prova, a combattere da soldati valorosi, perchè sono continuamente in esercizio ed hanno tutte quante le attitudini per una guerra di montagna o per una guerra coloniale.

Ho detto che non avrei parlato a lungo e però concludo tornando a raccomandare il problema della montagna, affinché presto arrivi a mettersi all'unisono con le altre zone; perchè i progressi della sistemazione e della produzione montana possano essere in armonia con i progressi di tutto il resto della agricoltura.

Si è tanto parlato, anche troppo, del problema dello spopolamento della montagna. Io sono molto chiaro, ed esplicito e dico che la montagna non potrà mai albergare una quantità di abitanti superiore all'attuale. Non lo può per la semplice ragione che non ci sono in montagna gli elementi di vita per una popolazione maggiore. Infatti, quando si iniziano quelle sistemazioni montane che ho invocato e che in parte si stanno facendo, si raggiunge per primo effetto di mettere fuori dalla produzione immediata, i terreni che sono oggetto di sistemazione. Ciò è inevitabile, e se così non si facesse, la sistemazione ne sarebbe impossibile. Nelle condizioni attuali il restante terreno male si presta a soddisfare alle esigenze delle popolazioni che pur da esso traggono il loro sostentamento.

Io vivo in una zona montana dell'Appennino — l'onorevole Ministro la conosce — e se avrò la fortuna di averlo ospite nella nostra provincia, potrò fargli vedere paesi interi i cui abitanti non possono trarre il necessario dai terreni che hanno, e per questo mi sto interessando per far emigrare una parte di questa popolazione in altre zone.

A quei signori che si divertono a scrivere dei bei libri (non so se possono chiamarsi belli), e a fabbricare delle inchieste, domando a che cosa servono questi libri e queste inchieste quando si ha un inevitabile comun denominatore rappresentato dall'impossibilità di vivere in certi luoghi! Se si facesse un'inchiesta (e lo dissi un giorno ad un autore di queste inchieste) per conoscere quali sono le ragioni per cui nei vichi di Napoli e in qualcuno di quelli ancora esistenti a Roma, un'intera famiglia è costretta a vivere in una bottega che serve da bottega e da alloggio, da tutto, cosa dedurremmo? Potremmo trovare le ragioni diverse per cui una famiglia è caduta in così basse condizioni. Sarà per un motivo o per un altro, ma il fatto fondamentale è che questa famiglia si trova in una tale ristrettezza finanziaria da non potere pagare l'affitto di casa per quanto modesto.

Così il montanaro che si trova su di un monte dove è stato portato via tutto. Perchè il fatto principale è che vicino ai paesi i boschi sono spariti; prima sono state tagliate le piante, poi hanno portato via i ceppi e gli sterpi, infine hanno lavorato sul terreno rimasto e l'acqua venendo giù dal monte ha portato via la poca terra superficiale, non ci resta che la roccia. E chi può vivere sulla nuda roccia! Quando poi si vogliono rimboschire questi

terreni, si debbono sostenere migliaia di lire di spese per ettaro, ed io non so — non dico nelle condizioni di oggi, ma neppure in quelle di domani — se sia conveniente affrontare una tale spesa.

Ma per fortuna non è dappertutto così: vi sono molti luoghi, i più, dove conviene attuare quelle opere, per cui possa verificarsi uno stato di cose tale da permettere ad un dato numero di abitanti di vivere su quei terreni. D'altronde queste sono cose così evidenti che perdersi attorno altre parole, sarebbe un tediare il Senato. Io ho rilevato la cosa unicamente per esprimere la speranza, anzi meglio, la fiducia che l'onorevole Ministro vorrà prendere a cuore queste mie considerazioni per fare sì che la montagna, come dicevo poco fa, possa mettersi in armonia ed all'unisono con le altre economie agricole del Paese e tutte insieme marciare verso un migliore avvenire. (*Applausi*).

DI FRASSINETO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI FRASSINETO. Tratterò il più brevemente possibile, onorevoli colleghi, di alcune questioni attinenti alla produzione e al commercio delle sementi, sulle quali desidero richiamare la benevola attenzione dell'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Nel prenderle in esame, conviene innanzi tutto tenere presente che se in Italia, per volere del Duce, abbiamo raggiunta la vittoria nella Battaglia del grano lo dobbiamo in primo luogo alla vasta estensione data alle coltivazioni di frumenti di razze elette. Vi hanno certo anche notevolmente contribuito le più accurate lavorazioni e sistemazioni dei terreni, le seminagioni fatte a macchina e il largo uso di fertilizzanti. Però questi progressi tecnici da soli non ci avrebbero condotto a conseguire le elevate produzioni, delle quali possiamo essere fieri, se ci fossimo limitati a coltivare quelle varietà di grani che andavano sia pure per la maggiore nel passato, quando la genetica vegetale non aveva ancora raggiunti gli attuali suoi progressi.

È opportuno ricordare a tale proposito che il merito dell'alto grado di perfezionamento ottenuto in Italia nella produzione dei frumenti da seme di razze elette è dovuto principalmente a due nostri colleghi, i professori Strampelli e Todaro. Spetta loro per questo la più profonda riconoscenza da parte degli agricoltori italiani.

Nonostante i progressi ormai conseguiti, rimane ancora in questo settore un importante lavoro da compiere, che merita di essere incoraggiato e sostenuto dal Governo Fascista, il quale ha dato già tante prove di prendere vivamente a cuore tutto quanto si riferisce all'incremento della produzione granaria.

Infatti le profonde diversità che si riscontrano nel nostro Paese per la natura dei terreni, condizioni di clima e ordinamenti delle aziende, potranno dare sempre modo ai genetisti di raggiungere dei proficui risultati nella ricerca di nuove

varietà di frumenti, che sempre meglio rispondano alle esigenze di così diverse agricolture.

Sopra tutto però bisogna avere presente, prendendo come esempio quanto è stato fatto per il frumento, di migliorare anche la produzione delle sementi di varie altre piante.

Dal momento che oggi alla Battaglia del grano si è sostituita la Battaglia dell'agricoltura, sintetizzata nel Concorso nazionale del grano e della azienda agraria, bisogna dare modo agli agricoltori di potere anche con questa conseguire altrettante non meno splendide vittorie. Ora per due delle sezioni di tale Concorso, precisamente quelle per il progresso delle coltivazioni foraggere e per l'incremento delle produzioni orticole pregiate, è assolutamente necessario di potere mettere a disposizione dei concorrenti delle ottime varietà di sementi, delle quali, nell'attuale momento, si risente pur troppo il difetto.

Infatti, per le sementi di piante foraggere, la produzione nazionale è insufficiente al fabbisogno interno. Sarebbe anzi opportuno, mancandoci al riguardo di detta produzione dei dati attendibili, che da parte del Ministero dell'agricoltura venisse compiuta una indagine accurata per accertarne la consistenza.

Soltanto in base a questa sarà dato stabilire con sufficiente precisione di quale natura e importanza dovranno essere i provvedimenti da prendersi per fronteggiarne il fabbisogno, destinato ad accrescersi con il progredire dell'agricoltura.

È specialmente sentito l'inconveniente di dovere importare del seme di erba medica. Questo non solo per evitare l'invio di oro all'estero, ma anche perchè le sementi di erba medica importate sono per lo più di qualità scadente, per la quale si ha, come conseguenze dannose, una minore durata dei medicai e un prodotto deficiente di fieno.

Si impone dunque la necessità di intensificarne la produzione nazionale ricorrendo a medicai di accertata origine e che diano garanzia di ottimo prodotto. Così non solo si potrà provvedere a quelle che sono le impellenti richieste dalle nostra agricolture; ma sarà magari dato, in un secondo tempo, di riprenderne l'esportazione, che nel passato aveva raggiunta una notevole importanza.

Quanto è stato detto per la sementa dell'erba medica vale anche per quelle di altre foraggere, anche se per esse l'area di coltivazione sia più ristretta e quindi il disporne di importanti quantitativi non presenti il carattere di assoluta urgenza che si riscontra per la prima.

Dove poi si incontrano assai maggiori difficoltà di rifornimenti è nei riguardi delle sementi di graminacee da prato, che vengono prodotte da noi in quantità limitatissima e che quindi si sono dovute fino adesso importare per la massima parte dall'estero.

Mi sembra si possa, da quanto ho fin qui esposto, rilevare quale sia l'importanza di provvedere alla produzione di sementi di piante foraggere, tanto più quando si tenga presente che il disporne costi-

tuisce il caposaldo fondamentale per raggiungere quell'incremento della produzione zootecnica, cui occorre sia rivolto oggi ogni sforzo degli agricoltori per fronteggiare il fabbisogno di carne occorrente al Paese.

Di altrettanta importanza è quanto riguarda la produzione di sementi di piante orticole. A tale proposito va ricordato che, con molta opportunità, la Corporazione orto-frutticola, in una delle sue riunioni tenute alla fine dell'anno scorso, ha formulato dei voti per un'adeguata organizzazione degli istituti preposti allo studio e alla vigilanza della produzione delle sementi.

Anche per queste siamo largamente tributari dell'estero e, se non fosse altro che per tale motivo, si rende necessario di interessarci di aumentarne la produzione nazionale.

Tanto più se ne ravvisa l'opportunità quando tra le piante ortive, insieme ai piselli, si intenda comprendere anche i fagioli, sebbene questi, in molti casi, si possano considerare come piante da grande coltura.

Nel 1934 abbiamo importati quintali 510.380 di fagioli secchi e quintali 37.500 di piselli secchi, provenienti gli uni e gli altri per la massima parte da paesi sanzionisti.

Per liberarci dall'importazione di questi due prodotti, occorrerebbe potere disporre di una notevole quantità di semi, alla quale oggi la produzione italiana non è in grado di fare fronte, tanto più trattandosi di fornire dei semi che offrano tutte le garanzie necessarie.

Tralascio di parlare, per non andare troppo per le lunghe, di sementi di altre piante che interessano, non meno di quelle innanzi ricordate, l'agricoltura italiana e per le quali occorre pure provvedere.

Da tutto ciò è dato rilevare quale importanza abbia il problema di migliorare ed accrescere presso di noi la produzione delle sementi. Si tratta non soltanto, come ho già detto, di liberarci dal pagare un grave tributo all'estero; ma anche di portare un notevole beneficio all'agricoltura nazionale. Va infatti tenuto presente che la coltivazione delle piante destinate alla produzione delle sementi richiede un lavoro più accurato di quello occorrente per le ordinarie colture, con largo impiego per conseguenza di mano d'opera e che quindi risponde ai bisogni di un paese come il nostro di densa popolazione rurale. Possiamo poi aggiungere che costituirebbe un grave errore il trascurare tali colture, non approfittando dei vantaggi offerti dal nostro clima, dal nostro sole, per i quali veramente l'Italia può ritenersi il paese ideale per tali coltivazioni.

Il migliorarne e l'intensificarne la produzione richiede però dei provvedimenti non soltanto di carattere tecnico, ma anche di ordine legislativo.

Gli uni e gli altri debbono, opportunamente coordinati tra loro, prefiggersi come scopo: di migliorare la produzione, di mettere gli agricoltori e gli stabilimenti specializzati in grado di esercitarla su vasta scala con profitto e di provve-

dere altresì a disciplinare il commercio delle sementi.

Sarebbe infatti assolutamente fuori di luogo il pretendere, dato che aziende già specializzate si dibattono in difficoltà, di trovare degli agricoltori disposti a indirizzarsi su questa nuova via, non avendo la possibilità di ricavare dal loro lavoro un equo profitto, che valga a compensarli delle forti spese e dei rischi ai quali necessariamente dovrebbero andare incontro.

Oggi questo non si verifica. Chiunque si accinga, con criteri tecnici, a dare alla propria azienda un tale indirizzo, si trova a dovere lottare contro la concorrenza di chi mette in vendita delle sementi, ottenute con le consuete colture ordinarie, che richiedono una limitata spesa di esercizio.

Ciò è dovuto a che fino ad ora non è stato esercitato un vero ed efficace controllo sulle coltivazioni destinate alla produzione delle sementi.

Infatti non rispondono a tale scopo le disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 15 ottobre 1925 sulle repressioni delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari e nel relativo regolamento 1° luglio 1926.

Tali disposizioni si limitano a prescrivere che per le sementi, destinate alla riproduzione, debbano essere dichiarati il nome specifico della semente e quello della varietà, la sua provenienza, nonché il grado di purezza e quello di germinabilità, con una tolleranza, di fronte ai risultati delle analisi, del 2 per cento per la prima e del 5 per cento per la seconda.

Ora mentre il grado di germinabilità è facile a determinarsi, non altrettanto può dirsi di quello della purezza, di cui è dato accertarsi con sicurezza soltanto mediante un accurato controllo delle coltivazioni sul campo.

Merita quindi la più ampia lode l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste per il programma predisposto fino dal giugno dell'anno scorso, per cui la produzione delle sementi di alcune piante coltivate viene, su richiesta di Consorzi agrari, di associazioni o ditte specializzate, o di agricoltori sottoposta al controllo di determinate Stazioni e Istituti agrari.

Il controllo, secondo quanto stabilisce il programma, dovrà essere rigidissimo, col seguire le colture fino dalla semina, partendo dall'accertamento della provenienza del seme, che dovrà essere fornito da un Istituto specializzato.

Con i successivi controlli fino all'insaccamento, gli Istituti preposti alla vigilanza saranno messi in grado di garantire la purezza assoluta e tutti gli altri requisiti delle sementi mediante marchio e certificato dell'avvenuto controllo.

Così finalmente, per iniziativa di S. E. Rossoni, viene fatto un primo ed efficace passo sulla via di regolare la produzione delle sementi in Italia.

Dovrebbe poi essere completato col regolare la vendita delle sementi, come sopra controllate, affidandola, in linea di massima, alla Federazione

italiana dei Consorzi agrari. Sarà questo un ottimo provvedimento, perchè così gli agricoltori avranno la sicurezza, rivolgendosi ai Consorzi agrari dipendenti dalla Federazione, di essere messi in grado di acquistare dei prodotti che offrano loro le necessarie garanzie. Bisognerà però, diciamolo francamente, che i Consorzi agrari non seguitino, come da alcuni di essi è stato fatto nel passato per i frumenti da seme, a preoccuparsi più che altro della convenienza dei prezzi negli acquisti, trascurando quelle maggiori garanzie di purezza od altro, per le quali i produttori ritenevano di potere giustamente richiedere un adeguato compenso.

È da augurarsi che la benemerita Federazione italiana dei Consorzi agrari non mancherà di dare alle associazioni da essa dipendenti precise e tassative disposizioni al riguardo, onde fiancheggiare nel miglior modo, dal lato commerciale, la lodevole iniziativa presa dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È da ritenersi poi che tale iniziativa debba incontrare anche il favore dei commercianti di semi. Obbligati come sono, a norma del Regio decreto 15 ottobre 1925, a garantirne la purezza, essi hanno tutta la convenienza a che si estendano le colture sottoposte a controllo. Così avranno modo di mettere in vendita della merce con assoluta sicurezza, mentre questa spesse volte loro manca quando si tratta di prodotti importati o provenienti da colture ordinarie.

Nello spingere gli agricoltori a intensificare la produzione delle sementi, dobbiamo però chiederci se, una volta riprese le normali transazioni commerciali con l'estero, potrà sempre sussistere la convenienza di produrre quelle varietà delle quali eravamo in passato largamente importatori. Non va infatti dimenticato che ciò era principalmente dovuto ai prezzi più convenienti della merce estera.

Sarebbe quindi necessario che il Governo prendesse fin d'ora in attento esame tale questione per mettersi in grado di provvedere in tempo, con adeguati dazi protettori, a difendere il complesso settore dei prodotti agrari, dei quali ci interessiamo, qualora tale difesa risponda, come è da ritenersi, a un criterio di interesse nazionale.

Esiste infatti una sperequazione fra prodotti destinati al consumo, adeguatamente protetti, e quelli invece destinati alla riproduzione come sementi foraggere ed orticole, che non godono di alcuna protezione, ragione per la quale dette coltivazioni non hanno possibilità di sviluppo.

Confido che l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste vorrà pertanto prendere a cuore tale questione, della quale non ho certo bisogno di fargli presente quale sia l'importanza.

Mi permetterei anche di sottoporgli la proposta di esaminare se e come possa essere impedita la vendita per seme di quei prodotti, destinati anche al consumo alimentare, quando non provengano da coltivazioni che diano le necessarie garanzie per la riproduzione. Un provvedimento di tal

genere è specialmente richiesto anche per la merce proveniente dall'estero.

S'intende che tutto ciò dovrà essere integrato da indagini di carattere sperimentale, con l'istituzione di appositi centri di ricerche, che abbiano di mira non solo la selezione delle varietà più rispondenti ai bisogni nazionali, ma altresì di quelle che in avvenire potrebbero essere vantaggiosamente esportate.

Questo lavoro richiederà di accertare con precisione le caratteristiche delle varietà oggi esistenti e di quelle nuove, che potessero essere create dagli istituti di genetica. A tale riguardo sarebbe opportuno di istituire presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste un registro, da tenersi aggiornato, delle specie e varietà di piante coltivate per seme, corredato di tutti i dati occorrenti per identificare tante le medesime quanto le loro sementi.

Un registro di tal genere è indispensabile per potere procedere a un efficace controllo delle colture e dei semi messi in commercio, presupponendo l'uno e l'altro controllo una precisa conoscenza delle rispettive caratteristiche.

Riuscirà anche utilissimo per una cernita delle varietà più adatte per la produzione delle sementi.

Voglio sperare, onorevoli Colleghi, di essere riuscito a prospettarvi, sia pure in modo sommario e incompleto, alcuni dei punti principali che interessano un nuovo indirizzo per la nostra produzione agraria. Mi sono accinto a farlo anche perchè non ritenevo del tutto fuori di luogo che, in questa Assemblea, venisse fatto presente, da parte di un agricoltore, come sia da accogliere con compiacimento e plauso l'iniziativa presa dall'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste per dare un maggiore incremento alla produzione delle sementi.

Non potrei quindi in modo migliore porre termine a quanto ho esposto, abusando magari troppo della vostra cortese benevolenza, se non con un augurio.

Voglia S. E. Rossoni, animato dall'incoraggiamento del Duce, incoraggiamento su cui, come sempre, gli agricoltori fanno sicuro assegnamento; voglia, ripeto, perseverare tenacemente su tale via, la quale, tanto più in questo momento, risponde ad una delle più urgenti necessità dell'agricoltura italiana. (*Applausi*).

VICINI MARCO ARTURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI MARCO ARTURO. Onorevoli colleghi, io non abuserò della vostra cortesia per più di cinque minuti. Mi propongo solamente di richiamare l'attenzione del Senato e del camerata Rossoni su una questione tutta particolare.

Tanto il camerata Marescalchi nella sua magnifica relazione, quanto il collega Miliani, si sono occupati fuggacemente e incidentalmente del problema della caccia che ha molte relazioni con l'agricoltura. Essi se ne sono occupati dal punto di vista degli agricoltori, e dallo stesso punto di

vista se ne è occupato il camerata Tito Poggi in una interrogazione lettaci ieri dal nostro Presidente. Io voglio invece accennarvi brevemente per il lato venatorio della questione. Si tratta dei due decreti del 24 e 29 novembre 1935, che hanno soppresso tutte o quasi le limitazioni portate dalla legge Acerbo, eccetto che per la selvaggina nobile stanziale, fino al 31 maggio 1936.

Di tale provvedimento tutti voi comprendete immediatamente l'alto significato morale: significato che in quel momento aveva un valore altissimo poichè voleva dire che alla giusta reazione di tutta l'Italia contro le inique sanzioni, anche i cacciatori si associavano volenterosamente; anche se ciò poteva essere un sacrificio per loro. E in realtà era un sacrificio, poichè la estensione del permesso di caccia e dei modi di caccia, oltre i limiti stabiliti dalla legge, costituisce un sacrificio per i cacciatori onesti, se non per i bracconieri. Ma se è grande il valore morale delle disposizioni che le ha fatte accettare da tutti, il loro valore pratico però può essere discusso e quattro mesi di esperienza lo hanno dimostrato in gran parte insussistente. Infatti l'apporto che la selvaggina uccisa in caccia può dare all'alimentazione nazionale è piccolissimo. Può tutto al più arrecare un piccolo utile la grossa selvaggina, che è nobile e stanziale, e perciò è stata giustamente protetta; può anche esservi un utile per i palmipedi, uccisi in gran numero nelle grandi cacciate che si eseguono nelle valli; ma esse non hanno bisogno di un decreto speciale, essendo già permesse dall'attuale legge, così come le grandi apprensioni di quaglie lungo il mare. Ma, per quel che riguarda la piccola selvaggina, gli uccelletti, evidentemente questa disposizione non può dare alcun notevole apporto di carne alla nazione ed anzi si può dire che la fucilata costa di più di quel che non sia il valore di carne dell'uccelletto, con un consumo di piombo che è in questo momento un elemento prezioso.

Praticamente pertanto non credo che tali concessioni abbiano dato utili risultati, mentre hanno certo dato luogo a notevoli inconvenienti. E ciò tanto più che i decreti stessi hanno avuto dalla Federazione cacciatori una notevole estensione: infatti, mentre i decreti parlavano della selvaggina migratoria, la Federazione ha dichiarato che selvaggina migratoria è tutta quella non nobile stanziale, con evidente estensione a molte specie, ad esempio il passero, che non sono affatto migratorie.

Ciò era forse necessario chiarire, poichè sarebbe stato difficilissimo distinguere per molte specie se siano migratorie o stanziali; ma certo ha aggravato il danno di questi decreti, che hanno sollevato vive discussioni in tutto l'ambiente dei cacciatori.

Questi sono preoccupati soprattutto di due punti. Il primo è l'autorizzazione ad usare i mezzi di aucupio proibiti dalla legge. Noi lottiamo da anni per educare la massa dei cacciatori, per togliere l'abuso dei mezzi che ripugnano ad ogni sano principio di caccia, quali i lacci, le trappole e tutti i mezzi insidiosi, come il diavolaccio, e

d'improvviso questi divieti, sia pure per ragioni superiori, vengono aboliti, distruggendo d'un tratto i risultati di molti anni di propaganda; con questo di più grave che è impossibile impedire che nel laccio o nell'insidia incappino anche animali nobili, quali una pernice, una starna, un fagiano.

Il secondo punto riguarda la caccia nei mesi di aprile e maggio alla tortora e alla quaglia. Tutti i cacciatori onesti e intelligenti sono concordi nel ritenere che tale caccia sia rovinosa proprio dal punto di vista che il decreto voleva difendere.

Difatti questi animali sono in parte migratori, ma in parte stanziali. Sono indubbiamente migratori perchè nell'inverno emigrano in più calde regioni; ma poi vengono in Italia dove diventano stanziali nel periodo della cova. Uccidere in questo periodo una quaglia od una tortora, vuol dire distruggere un nido, vuol dire uccidere otto quaglie o otto tortore per l'agosto.

Se oggi uccideremo qualche tortora o qualche quaglia in più (e badate che nel periodo degli amori e della cova la loro carne è mediocrissima, quasi immangiabile), non avremo più in agosto nè quaglie nè tortore.

Pertanto auspichiamo che l'onorevole ministro, ritenuto che l'Italia ha già dimostrato magnificamente come le sanzioni non possano piegarla, ritenuto che l'apporto all'alimentazione dato dalla selvaggina minuta è minimo, direi quasi irrisorio, considerati i danni che il decreto può arrecare, voglia abrogarlo al più presto ed impedire che nell'aprile e nel maggio, e cioè nel periodo della nidificazione (salvo la caccia delle quaglie a mare che è tutt'altra cosa e sulla quale non mi pronuncio) venga impedita l'uccisione delle quaglie, delle tortore e così dei merli e dell'altra selvaggina in amore. Quanto ai passerini mi rimetto agli agricoltori, perchè si decidano a farci sapere se il passero è utile oppure no all'agricoltura: io non lo so.

Domandiamo pertanto all'onorevole Ministro di voler revocare al più presto questo decreto.

ROSSONI, *ministro di agricoltura e delle foreste*. La revoca è già avvenuta. (*Vive approvazioni*).

VICINI MARCO ARTURO. Ringrazio l'onorevole Ministro di questa sua interruzione. Se le mie parole non avessero servito ad altro che a provocarla ne sarei lietissimo, come ne saranno lietissimi cacciatori ed agricoltori, per questa volta almeno concordi. Infatti questo decreto ha compiuto il miracolo di mettere d'accordo una volta tanto due elementi antitetici, i cacciatori e gli agricoltori.

ROSSONI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. I cacciatori non si sono messi affatto d'accordo: hanno continuato a litigare tra loro in modo incredibile. (*Si ride*).

VICINI MARCO ARTURO. Giacchè ho la parola su questo argomento mi permetto di fare una raccomandazione.

Noi abbiamo la legge Acerbo che è ancora senza regolamento. Vi sono moltissime disposizioni della

legge che si richiamano alle norme che verranno date dal regolamento ed il regolamento non esiste. Per una prassi che mi pare sia stata affermata anche in una circolare del Ministero, si è detto che il regolamento del 1925 è ancora in vigore finchè non intervenga il nuovo. Mi permetta l'onorevole Ministro di dissentire assolutamente da questa interpretazione. E ciò perchè vi è l'ultimo articolo della legge Acerbo che dice esplicitamente così: « Sono abrogate tutte le altre norme vigenti sulla caccia ». Non dice che sono abrogate solo le norme contrarie alla legge; ma tutte le altre norme. Quindi evidentemente anche il regolamento del 1925 è abrogato. L'articolo aggiunge anzi una eccezione che conferma la regola e cioè dice: « Eccetto quelle che riguardano i Parchi nazionali e i Demanii reali ». Tutte le altre norme sono abrogate. Perciò domani una contravvenzione fatta in base al regolamento del 1925 non potrebbe reggersi dinanzi all'Autorità giudiziaria.

Pertanto io raccomando vivamente che questo regolamento venga finalmente varato, tanto più che la Commissione venatoria centrale lo ha già approvato da parecchi anni.

Mi associo poi al voto formulato dal camerata Miliani perchè venga integrata ed aumentata la Milizia forestale, questa magnifica organizzazione del Regime, che è veramente benemerita anche nei riguardi della caccia perchè l'opera di sorveglianza e di repressione è essenzialmente affidata al suo zelo ed alla sua abnegazione...

PRESIDENTE. La Milizia forestale ha dato magnifica prova della sua efficienza, della sua compattezza, combattendo in Somalia con tanto valore e con tanto successo. (*Vivissimi applausi*).

VICINI MARCO ARTURO. Onorevole Presidente, Ella mi ha tolto la chiosa delle mie parole, perchè io volevo rendermi appunto interprete del sentimento del Senato e della Nazione, mandando un saluto alla Milizia forestale, questo benemerito Corpo, non creato per la guerra e non alla guerra adusato, e che ciò non ostante sul Ganale Doria ha saputo emulare l'eroismo delle altre Camicie Nere e dei gloriosi soldati d'Italia, scrivendo pagine magnifiche nella fulgida storia del valore italiano. (*Vivissimi e generali applausi*).

MONTRESOR. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTRESOR. Data l'ora tarda, mi consenta il Senato di dire poche parole (e saranno poche davvero) sul problema delle Casse rurali, del quale parla anche l'onorevole relatore Marescalchi, con la competenza che tutti gli riconosciamo.

Il problema delle Casse rurali dovrebbe essere affrontato in una discussione un po' più ampia; ma, come dicevo, mi limiterò a poche parole.

Da parte mia, credo di non dover lesinare la più ampia lode al Governo fascista, per i provvedimenti che in questi ultimi anni ha adottato per il riassetto delle Casse rurali: opera assidua, proficua; chè, in altri tempi, le Casse rurali, con rovinose speculazioni e deviazioni, avevano creato

degli imbarazzi molto gravi che il Governo ben conosce. Ricondurre le Casse rurali, come dice il nostro relatore, alla loro funzione di favorire il credito agricolo e artigiano di modeste proporzioni, è opera saggia di Governo. Ora si va diffondendo in alcune zone il dubbio e la persuasione che al 30 giugno del 1938 si andranno assottigliando le Casse rurali. Questi istituti modesti e preziosi della nostra economia si troverebbero in un serio imbarazzo, e affinché questo non avvenga mi permetto di pregare l'onorevole Ministro affinché voglia dire una parola autorevole che tranquillizzi tutti, manifestando il suo pensiero nei riguardi dell'attività futura delle Casse rurali, tanto più che in questi due anni si potranno prendere quei provvedimenti che l'esperienza avrà suggeriti.

Un altro dubbio (e con questo finisco) è sorto tra la classe degli agricoltori e dei piccoli risparmiatori, e cioè che il nuovo ordinamento delle Banche tolga efficacia a quello recente sulle Casse rurali. Anche su questo argomento mi permetto di chiedere una parola chiarificatrice all'onorevole Ministro, e con questo ha fine il mio dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Cogliolo, Conti, Montefinale, Facchinetti, Gualtieri, Berio, Cozza, Cian e Falcioni a presentare alcune relazioni.

COGLIOLO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2447, che reca modificazioni alle disposizioni vigenti per l'Amministrazione della giustizia penale militare (994).

CONTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 5, che autorizza il Ministro delle finanze a prestare garanzie e facilitazioni ad opere di colonizzazione (980).

MONTEFINALE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1936-XIV, n. 264, concernente il riordinamento del sistema e delle modalità di concessione degli speciali premi annui agli ufficiali dei servizi tecnici e al personale tecnico civile dei chimici (972);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1935-XIV, n. 2233, che reca varianti alle disposizioni vigenti sull'ordinamento del Regio esercito (1009).

FACCHINETTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1935-XIV, n. 2507, riflettente la revoca in Eritrea del Regio decreto 11 ottobre

1934, n. 2042, relativo alla riduzione delle pigioni (978).

GUALTIERI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1935-XIV, n. 2238, che apporta aggiunte alla legge 21 dicembre 1931, n. 1710, concernente l'indennità supplementare agli ufficiali della Regia guardia di finanza (1004).

BERIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1935-XIV, n. 2234, recante norme per favorire lo sviluppo dell'autotrazione con combustibili nazionali (1003).

COZZA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 279, recante nuove norme per la disciplina del commercio della canapa (970).

CIAN. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 288, relativo alla soppressione e riduzione di tasse dovute dagli alunni delle scuole e dei corsi di avviamento professionale (996).

FALCIONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2183, per la concessione di un sussidio straordinario di esercizio alla Società esercente la ferrovia Domodossola-Confine svizzero (1000).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Cogliolo, Conti, Montefinale, Facchinetti, Gualtieri, Berio, Cozza, Cian e Falcioni della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 (1011).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1936-XIV, n. 113, contenente provvedimenti finanziari in favore dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani e dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i cancellieri e segretari giudiziari (952);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2482, recante disposizioni per il controllo delle armi dei modelli regolamentari per le forze armate allestite dall'industria privata (955);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 60, che reca facilitazioni per

la importazione nel Regno di datteri di origine e provenienza dalle Colonie italiane (956);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2136, che modifica il trattamento fiscale dello zucchero invertito e del levuloso (957);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2477, relativo alla nomina del Direttore generale per il Turismo del Ministero per la stampa e la propaganda a membro del Consiglio d'amministrazione dell'Azienda Autonoma Statale della Strada (959);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 85, recante disposizioni per la disciplina del mercato della canapa (960);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2158, concernente la franchigia doganale per i pneumatici per ruote di autoveicoli resi inservibili dall'uso fattone nelle Colonie italiane e che vengono rispediti nel territorio metropolitano per essere riutilizzati (961);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2497, riflettente la estensione alle Colonie delle norme riguardanti la cessione dei crediti all'estero (979);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2090, contenente agevolzze per le sottoscrizioni al prestito nazionale « Rendita 5 per cento » (987);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2113, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa dei diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1935-36, nonché altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione del Regio decreto 9 dicembre 1935-XIV, n. 2114, relativo a prelevamento dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (990);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 (1021);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 (1034).

La seduta è tolta (ore 18,10).

PROF. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti